

funerale di due miei uomini uccisi avant'ieri nell'attacco. Ho attraversato tutto il cimitero che mi ha dato una sensazione di serenità mai provata in un luogo come questo ». E tornando a bordo, gli era parso di rientrare in una prigione.

Alla fine del 1916, nel tornare da una breve licenza, si incontrò a Roma col ministro ammiraglio Corsi, con Corradini ed altri, e conobbe l'umore predominante: « Tutti furibondi contro Millo, il Duca e Corsi. Senatori, deputati e pubblico. Che dire? Difesi per quanto era possibile, e appena giunto qui ne informai il Principe e Millo perché si guardino le spalle. Il ministro è invece nella più grande certezza di essere sul granito... Ed è sulla pece! Come dirglielo? Tutto questo mi ha scombussolato perché si rifrange crudelmente sulla marina e si rifrangerà sempre più, chiunque venga al posto degli attuali ».

Aveva così il cuore rattratto dal presentimento di una prossima frattura, quando ricevette una lettera del suo poeta che aveva ripreso a volare. D'Annunzio gli scriveva: « Il generale Emilio De Bono, quello medesimo che condusse la 45<sup>a</sup> divisione all'espugnazione del Sabotino, ci lascia, con rammarico di tutti, per andare in Albania. Viene verso il basso Adriatico, e il mio cuore lo segue. Gli affido questo saluto per lei, mio caro e grande Amico. Penso spesso a quella sala di poppa, nella "Pisa", dove ho passato ore così belle e così calde. Più di una volta, dalle orribili pietraie del Carso ho risognato il ponte della stupenda nave. Dovevo fare anche la guerra di trincea; ma ritornerò al mare. Mi vedrà presto riapparire; e mi spedirà a Valona sopra una torpediniera. Credo che il generale De Bono, amante della rapidità in pensiero e in atto, sarebbe intanto felice di sostituirsi a me impigliato tutto nella mota rossa del Carso. A rivederci! »

Malgrado questo giovanile e squillante messaggio dannunziano, l'anno in cui erano caduti Sauro e Battisti, in cui erano morti Rasputin e Francesco Giuseppe, si concludeva tetro tra il balenare di infausti presagi. Infatti la realtà del 1917 doveva essere ancor più tragica per lui e per la nazione.